

## CALENDARIO LITURGICO

- Lunedì, 27 agosto: memoria di **Santa Monica**
- Martedì, 28 agosto: memoria di **Sant'Agostino**, vescovo e dottore della Chiesa
- Mercoledì, 29 agosto: memoria del **Martirio di San Giovanni Battista**

## COMPLEANNO DI DON MARIO COSULICH

Martedì, 28 agosto mons. Cosulich compie 98 anni.

Ricordiamoci nella preghiera di lui che da ben 75 anni svolge attivamente il suo ministero per la Chiesa Tergestina!

## CONSIGLIO PASTORALE

La riunione del Consiglio pastorale parrocchiale si terrà il 6 settembre alle ore 20.30 nella sala del piano terra della Casa Parrocchiale.

## RINGRAZIAMENTO

Con l'inizio di settembre assumo la nuova missione che il Signore mi ha affidato, per mezzo del nostro Vescovo, nella parrocchia di Chiabola.

Perciò voglio ringraziare di cuore tutti i Parrocchiani, i Collaboratori, le Comunità, gli Scout e tutti quelli con i quali avevo piacere di collaborare e celebrare liturgie in questi ultimi sei anni a San Giusto. In modo speciale ringrazio i due Parroci: don Giorgio Carnelos e don Marino Trevisini. Ringrazio inoltre i Canonici del Capitolo Cattedrale, con cui ho potuto pregare in questi anni.

È stata per me una grazia del Signore iniziare tra di Voi la mia missione qui a Trieste. Sono molto contento di ogni esperienza vissuta qui e ringrazio Dio per il buon cuore che mi avete dimostrato.

Dio vi ricompensi per tutto il bene che ho ricevuto da Voi!

Don Jan

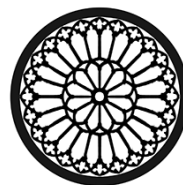
---

## CONTATTI

Tel. 040 3224575 - <http://www.sangiustomartire.it>

## OFFERTE

Unicredit Trieste - IBAN: IT32 0020 0802 2300 0001 3281 505



# SANGIUSTO CATTEDRALE

21ª Domenica «per annum» B; 26 agosto - 1 settembre 2018

---

## Lettera di Papa Francesco al Popolo di Dio

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità.

1. Se un membro soffre

Negli ultimi giorni è stato pubblicato un rapporto in cui si descrive l'esperienza di almeno mille persone che sono state vittime di abusi sessuali, di potere e di coscienza per mano di sacerdoti, in un arco di circa settant'anni. Benché si possa dire che la maggior parte dei casi riguarda il passato, tuttavia, col passare del tempo abbiamo conosciuto il dolore di molte delle vittime e constatiamo che le ferite non spariscono mai e ci obbligano a condannare con forza queste atrocità, come pure a concentrare gli sforzi per sradicare questa cultura di morte; le ferite "non vanno mai prescritte". Il dolore di queste vittime è un lamento che sale al cielo, che tocca

l'anima e che per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere. Ma il suo grido è stato più forte di tutte le misure che hanno cercato di farlo tacere o, anche, hanno preteso di risolverlo con decisioni che ne hanno accresciuto la gravità cadendo nella complicità. Grido che il Signore ha ascoltato facendoci vedere, ancora una volta, da che parte vuole stare. Il cantico di Maria non si sbaglia e, come un sottofondo, continua a percorrere la storia perché il Signore si ricorda della promessa che ha fatto ai nostri padri: «Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,51-53), e proviamo vergogna quando ci accorgiamo che il nostro stile di vita ha smentito e smentisce ciò che recitiamo con la nostra voce.

Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite. Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli. Faccio mie le parole dell'allora Cardinale Ratzinger quando, nella Via Crucis scritta per il Venerdì Santo del 2005, si unì al grido di dolore di tante vittime e con forza disse: «Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! [...] Il tradimento dei discepoli, la ricezione indegna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafugge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: Kyrie, eleison - Signore, salvaci!

(cfr Mt 8,25)» (Nona Stazione).

2. Tutte le membra soffrono insieme

La dimensione e la grandezza degli avvenimenti esige di farsi carico di questo fatto in maniera globale e comunitaria. Benché sia importante e necessario in ogni cammino di conversione prendere conoscenza dell'accaduto, questo da sé non basta. Oggi siamo interpellati come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito. Se in passato l'omissione ha potuto diventare una forma di risposta, oggi vogliamo che la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo ed esigente, diventi il nostro modo di fare la storia presente e futura, in un ambito dove i conflitti, le tensioni e specialmente le vittime di ogni tipo di abuso possano trovare una mano tesa che le protegga e le riscatti dal loro dolore (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 228). Tale solidarietà ci chiede, a sua volta, di denunciare tutto ciò che possa mettere in pericolo l'integrità di qualsiasi persona. Solidarietà che reclama la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale, «perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché "anche Satana si maschera da angelo della luce" (2 Cor 11,14)» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 165). L'appello di San Paolo a soffrire con chi soffre è il miglior antidoto contro ogni volontà di continuare a riprodurre tra di noi le parole di Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9).

Sono consapevole dello sforzo e del lavoro che si compie in diverse parti del mondo per garantire e realizzare le mediazioni necessarie, che diano sicurezza e proteggano l'integrità dei bambini e degli adulti in stato di vulnerabilità, come pure della diffusione della "tolleranza zero" e dei modi di rendere conto da parte di tutti coloro che compiono o coprono questi delitti. Abbiamo tardato ad applicare queste azioni e sanzioni così necessarie, ma sono fiducioso che esse aiuteranno a garantire una maggiore cultura della protezione nel presente e nel futuro.

Unitamente a questi sforzi, è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. Tale

trasformazione esige la conversione personale e comunitaria e ci porta a guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore. Così amava dire San Giovanni Paolo II: «Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi» (Lett. ap. Novo millennio ineunte, 49). Imparare a guardare dove guarda il Signore, a stare dove il Signore vuole che stiamo, a convertire il cuore stando alla sua presenza. Per questo scopo saranno di aiuto la preghiera e la penitenza. Invito tutto il santo Popolo fedele di Dio all'esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno secondo il comando del Signore, che risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per una cultura della protezione e del "mai più" verso ogni tipo e forma di abuso. È impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita. Ciò si manifesta con chiarezza in un modo anomalo di intendere l'autorità nella Chiesa – molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza – quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che «non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente». Il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici, genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo.

## Dal libro di Giosuè (24,1-2a.15-17.18b)

A Sichem (per Israele, il luogo designato per la purificazione dagli idoli), come già Abramo e poi Giacobbe, Giosuè porta le dodici tribù perché decidano liberamente se seguire il Signore o gli dei che i loro padri avevano servito come schiavi in Egitto!

Anche noi, oggi, siamo invitati a scegliere tra il Signore, Dio di Gesù Cristo, e gli idoli del mondo che con l'inganno ci stanno portando all'autodistruzione. "Anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio"?

## Salmo responsoriale (cfr. Sal 33)

Rit. *Gustate e vedete com'è buono il Signore.*

## Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (5,21-32)

L'apostolo Paolo ci illumina riguardo a un grande mistero: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (Gn 1,27); "Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!".

È perché siamo immagine di Dio, e Sposa di Cristo, che siamo in grado di vivere "sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore ... e voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei".

## Dal vangelo secondo Giovanni (6,60-69)

Oggi ci viene chiesto esplicitamente se vogliamo stare con Gesù perché lo riconosciamo Dio e quindi degno di fede (anche se la nostra ragione può non seguirci!), o se crediamo meglio ascoltare qualcun altro. È Gesù stesso che, come ai Dodici, ci domanda: "Volete andarvene anche voi?". Non gli importa avere al seguito tanta gente, ma scontenta e piena di mormorazioni; chi lo segue lo faccia con convinzione e gioia!

Che il Padre ci doni di rispondere a questa domanda come Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parola di vita eterna".